

→ **Il corteo dei migranti:** «Diteci, perché non lo hanno fermato?»

→ **Fra loro il governatore Rossi:** «Voi siete i nostri fratelli d'Italia»

# La rabbia degli africani «Slogan e offese gli estremisti ci odiano»

**Il presidente della Toscana è sceso in piazza fra i senegalesi. Momenti di tensione, poi l'abbraccio: «Manifestate, ma pacificamente». L'ex consigliere comunale Pape Diaw: «Perché non hanno fermato il killer?».**

**O. SABATO-T. GALGANI**

FIRENZE

A Firenze vanno in scena la rabbia e il senso di impotenza dei senegalesi, che si manifestano con un corteo che parte dal primo mercato della strage e raggiunge le vie del centro. «Spacchiamo tutto», «l'avessimo fatto noi...»: cestini divelti, qualche negozio con le serrande abbassate. Momenti di tensione davanti ai turisti: sono più di cento i senegalesi, scortati dalle forze dell'ordine (qualche carica), che arrivano sotto la sede della prefettura, nella centralissima via Cavour.

Agli africani si aggiunge qualche ragazzo dei centri sociali. E, non appena si scopre che l'assassino è un estremista di destra, partono i cori: «Vergogna», «Fuori i fascisti dalle città». Alcuni senegalesi, tra cui Pape Diaw (ex consigliere comunale di Prc), vengono fatti salire durante il vertice tra il sindaco Matteo Renzi, il prefetto Paolo Padoin, il governatore Enrico Rossi e le forze dell'ordine. Quando scende, spiega Pape Diaw: «È inconcepibile che il folle non sia stato fermato. La colpa è di questa politica che banalizza temi aspri come razzismo e immigrazione».

I senegalesi si spostano in piazza Duomo e pregano con l'imam, anche se la rabbia resta tanta. A quel punto, la sorpresa: vengono raggiunti da Rossi, che si issa sulla balaustra del Battistero e porta loro «la solidarietà di tutta la Toscana»: «Siete i nostri fratelli d'Italia. La vostra protesta è legittima: vi invito a non

farla sfociare nell'illegalità e saremo tutti con voi». I senegalesi lo ringraziano e lo abbracciano. Qualcuno lo bacia. «È il momento che anche loro abbiano il diritto di voto alle amministrative», è l'ultima riflessione del governatore.

## LA COMUNITÀ

Nella comunità senegalese il grand magal di Touba è una festa religiosa molto importante per tutti. Lo scorso anno in Toscana in circa tremila ricordarono l'esilio di Cheikh Amadou Bumba, padre del Mudrismo. Fra le comunità straniere, la senegalese, è probabilmente quella che si è integrata meglio a Firenze, non a caso ci sono diverse coppie miste. Il legame è forte fra i senegalesi e i fiorentini, nonostante le polemiche sulla vendita ambulante abusiva dei giovani africani in centro. Molti di questi venditori arrivano da Pontedera e dal pisano. Fra gli stranieri sono gli unici a vedersi poco in giro: finito di lavorare tornano a casa e non hanno l'abitudine di fare dei ritrovi di gruppo nelle piazze come tante altre comunità.

In quasi 500 abitano nel capoluogo toscano: e ora eccoli a fare i conti con le due sparatorie che sono costate la vita a due giovani africani (altri tre feriti gravemente). «Stiamo cercando di darci una spiegazione su quanto è successo», commenta Hassan Kebe, da anni il punto di riferimento dei senegalesi a Firenze, componente del consiglio degli stranieri di Palazzo Vecchio dal 2003 al 2009. «Ci stiamo domandando la motivazione di questo gesto». Nessuno si aspettava un episodio di questo tipo. In città non c'erano stati segnali. «Forse chi ha sparato ce l'aveva con i senegalesi, forse è un razzista», aggiunge Kebe, «ma la cosa più drammatica, che non riesco a capire: due ore dopo che ha ucciso in piazza Dalmazia è arrivato di nuovo a San Lorenzo per uccidere, ma quale sicurezza c'è qui? La sicurezza

non vale solo per gli italiani». Una domanda, che merita sicuramente delle risposte verso una comunità, l'unica a Firenze, rappresentata anche nel consiglio comunale proprio con Pape Diaw. Chi ha sparato era un simpatizzante di estrema destra, «ma quelli lanciano sempre slogan pieni di odio verso gli immigrati, può darsi che ce l'avesse con i senegalesi», spiega Hassan Kebe. I senegalesi a Firenze sono frastornati, non riescono a farsene una ragione: «I ragazzi sono molto arrabbiati e amareggiati». Una ferita che non si rimarginerà tanto facilmente: «Questa città la sentiamo nostra e vogliamo convivere in pace», dice l'esponente della comunità senegalese fiorentina. ♦



**IL COMMENTO**

Gianni Biondillo

## QUELLE PAROLE CHE FOMENTANO LA PAURA

Non chiedetemi di entrare nella mente dell'assassino. Ci penseranno i criminologi di grido a sbizzarrirsi negli show televisivi. Parleranno di follia, di impulso criminale, analizzeranno la triste storia personale del sicario suicida. Qualcuno spruzzerà di sociologismo il tutto: la crisi, l'incertezza del futuro, la paura del diverso. Altri si dissocieranno dalle sue frequentazioni neonaziste: non basta essere simpatizzanti di Casa Pound per trasformarsi in un delirante giustiziere della notte.

Giustificazioni buone per tutte le stagioni. La televisione nazionale, che ha colonizzato il nostro immaginario di questi ultimi decenni, richiede spiegazioni semplici, facili da applicare nel mondo reale. Tipo quelle dei bravi cittadini torinesi che hanno trovato ovvio organizzare un pogrom in un campo rom alla notizia (falsa) di uno stupro ai danni di una minorenne. Le nostre donne le difendiamo noi. «Nostre», come se ci appartenessero. Che poi lo stupro fosse una menzogna della ragazzina per difendersi da due genitori oppressivi cambia poco.